

STORIE TRA TE E TERRA

Progetto di storytelling teatrale

CAPITOLO **1**



PROPRIETÀ RISERVATA Teatro Magro e
Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te

A SON FAT ACSÌ

Storia di MAURO VINCENZI
Quistello (Mantova)

Amante delle oleografie, professionista d'altri tempi, Mauro Vincenzi è un corniciaio attento e appassionato. Ha le idee molto chiare sull'arte e sugli artisti. Circondato da quadri che a volte nemmeno riconosce come tali, ma solo oggetto di lavoro. Spesso alle prese con clienti inesperti, racconta come affronta il suo mestiere.

Io faccio il corniciaio da una vita. Mio padre intorno al 1930 ha iniziato a fare i lavori di imitazione dei legni tipo noce. Io ho imparato da lui. Per sbarcare il lunario ho fatto l'imbianchino e il restauratore.

Nel mio campo sono un innovatore. Creo degli effetti particolari usando le vernici. Un esempio: una signora aveva un quadro del '600, ha scelto un modello di cornice con la doratura di quel periodo, una doratura con determinate caratteristiche, e io l'ho rifatta com'era a quel tempo.

Ho una esperienza di quarant'anni di incorniciatura. Io faccio ricerche. Giro per mostre. Guardo, leggo.

Quasi mai nessun cliente dice: hai carta bianca. Sono tutti un po' presuntuosi. Non sanno tutte le cornici che posso avere. Se mi chiedono una cornice bianca e io la vedo nera, la metto bianca.

Anche se trascorro molto tempo nello stesso spazio e luogo con un'opera, a volte non mi accorgo nemmeno di quello che incornicio. Io eseguo il lavoro più manuale, il taglio delle cornici. Per l'assemblaggio e la rifinitura ci pensa mia figlia.

Ho sette figli, di cui quattro maschi e tre femmine.

Apro una parentesi: mia madre, sette figli; mia suocera in sette, mio suocero in sette fratelli – e io ho sette figli.

Tre dei maschi fanno gli imbianchini e i decoratori. Hanno anche loro una propensione verso l'arte. Adesso stanno lavorando a Salò, a casa di una famiglia che ebbe come ospite Benito, proprio quel Benito. I figli di Benito giocavano con quelli di questa famiglia. Sono tre anni che ci stanno lavorando a questa casa.

Ecco perché non ti leghi a un'opera.

Io faccio il corniciaio da una vita. Mio padre intorno al 1930 ha iniziato a fare i lavori di imitazione dei legni tipo noce. Io ho imparato da lui. Per sbarcare il lunario ho fatto l'imbianchino e il restauratore.

Nel mio campo sono un innovatore. Creo degli effetti particolari usando le vernici. Un esempio: una signora aveva un quadro del '600, ha scelto un modello di cornice con la doratura di quel periodo, una doratura con determinate caratteristiche, e io l'ho rifatta com'era a quel tempo.

Ho una esperienza di quarant'anni di incorniciatura. Io faccio ricerche. Giro per mostre. Guardo, leggo.

Quasi mai nessun cliente dice: hai carta bianca. Sono tutti un po' presuntuosi. Non sanno tutte le cornici che posso avere. Se mi chiedono una cornice bianca e io la vedo nera, la metto bianca.

Anche se trascorro molto tempo nello stesso spazio e luogo con un'opera, a volte non mi accorgo nemmeno di quello che incornicio. Io eseguo il lavoro più manuale, il taglio delle cornici. Per l'assemblaggio e la rifinitura ci pensa mia figlia.

Ho sette figli, di cui quattro maschi e tre femmine.

Aprò una parentesi: mia madre, sette figli; mia suocera in sette, mio suocero in sette fratelli – e io ho sette figli.

Tre dei maschi fanno gli imbianchini e i decoratori. Hanno anche loro una propensione verso l'arte. Adesso stanno lavorando a Salò, a casa di una famiglia che ebbe come ospite Benito, proprio quel Benito. I figli di Benito giocavano con quelli di questa famiglia. Sono tre anni che ci stanno lavorando a questa casa. Ecco perché non ti leghi a un'opera.

E' come legarti a una donna tutta la vita. E' impossibile, vero? Lei è d'accordo con me...

Io sono nativo di Mirandola. Ho vissuto a Concordia sulla Secchia, e ho la possibilità di fare il confronto tra le due regioni, perché abbiamo il confine a 6 chilometri.

Ho assimilato usi e costumi del modenese, che sono notevolmente diversi dal mantovano. Noi della bassa ci capiamo poco coi mantovani. Rimaniamo zona di confine.

Insomma, se lei mescola due prodotti diversi, non saranno mai mescolati bene. L'olio e l'aceto: l'olio resta olio e l'aceto resta aceto. Sono due cose diverse.

Io sono un amatore di oleografie. Ho qualche centinaio di oleografie.

Sapete cosa sono le oleografie? Nascono nel 1890 a imitazione della pittura ad olio. In questo periodo iniziano ad esserci i pittori che non hanno fatto l'accademia. Conoscono poco le tecniche pittoriche. "Gli imbrattatori", io li chiamo.

C'era un negozio di Mantova, non faccio il nome, che aveva dei grandi armadi; era un negozio proprio in centro, in piazza Broletto. Hanno aperto un cassetto ed era pieno di queste stampe.

Ad oggi arrivo ad averne 400 tra piccole, grandi, nuove e vecchie. Di fronte all'oleografia mi emoziono, mi incanto.

Sono ateo e ho tutte le immagini sacre – e allora coa fémia?

Ho fatto una mostra nel '79 a Quistello. Mi viene ancora la pelle d'oca. Ho visto delle signore di una certa età venire e piangere, perché si ricordavano di quando andavano a dormire con la nonna da bambine... L'immagine sacra sopra il letto.

Ho una sola nipote. Mia nipote:

«Nonno, tra i tuoi libri c'è qualche cosa?».

Saltano fuori libri di latino, greco, inglese. Le ho trovato un tomo di latino alto così, e quando lo ha portato a scuola, l'insegnante le ha chiesto:

«Dove lo hai trovato? E' del '56... Questo sì che è un dizionario», dice la professoressa – mia chi sporchìss che pubblicano adesso.

Sono tutti libri che mi sono stati donati. Ma io non chiedo mai. La gente me li offre perché sa che io non butto via niente. Perché dove abito io dopo il terremoto hanno buttato via tutto. C'è una non cultura per le cose che io ho sempre rifiutate.

Bisogna conoscere tecnica, disegno e cultura. Un artista sa quello che desidera.

Lanfranco per esempio, oppure Viviani. Autori noti nel mondo che sanno quello che vogliono. Tanti artisti di questa mostra li conosco. Dal Prato lo conosco – parlo dell'opera, perché ormai l'è andà...

I pittori mantovani li conosco un po' tutti. Pesenti, Nodari, Pio Semeghini di Quistello... – che poi qui c'è un errore. Pio Semeghini è nato a Bondanello di Quistello, ma a quel tempo Bondanello faceva parte della parrocchia di Moglia. Grande discussione, tante piccole polemiche... Che poi in fondo fondo non contano niente.

Secondo me, oggi non c'è nessuno capace di pitturare. L'è 'na roba obrobriòsa. Non conoscono neanche la scala cromatica. Non entro mai nel merito della qualità dell'opera, perché ag darìa 'na s-cioptàda a lù e anca al quàdar.

Mancano le basi. Se non parti dal disegno, non c'è niente da fare. Qualcuno al sa gnànca còsa l'è la matita. A volte mi capita di vedere un ritratto di persone locali senza riconoscere chi sono.

Preferisco quelli che disegnano per strada, e fanno le caricature turistiche, che per lo meno in mezz'ora sono capaci di disegnare.

Io considero arte il periodo che va dal Medioevo fino alla fine del Rinascimento. Poi per me è chiuso il discorso della pittura. Io le emozioni le provo soltanto se vedo pittura di quel periodo.

Non rimango insensibile ad altri pittori, ma a quelle altre storie lì io non ci credo.

Guardo, ascolto, rispetto.